

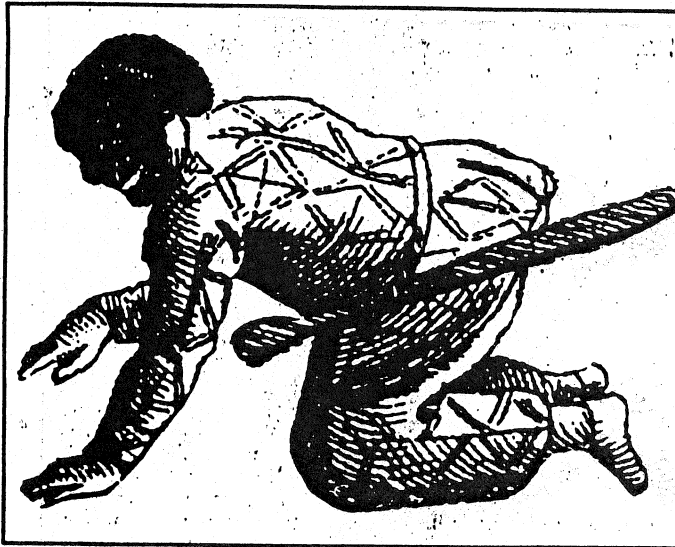
# L'Arlecchino di colore secondo Marco Martinelli

di MARIA MANGANARO

**L** PIU' singolare tra gli spettacoli selezionati dal Comitato nazionale del Bicentenario goldoniano «I 22 infortuni di Mor-Arlecchino» del drammaturgo Marco Martinelli, autore e regista della compagnia multietnica Albe di Ravenna, sarà di scena all'Alfieri di Montemarciano sabato 20 febbraio per approdare poi a Venezia il 22. Il lavoro è frutto della collaborazione di due compagnie italiane di ricerca, Tam Teatromusica di Padova e Albe, i cui attori sono in parte italiani e in parte senegalesi.

**- Perché Goldoni?**

«Ho pensato che onorare Goldoni non implicasse necessariamente mettere in scena un suo lavoro bensì trovare un'analogia tra il suo modo di lavorare e il mio. Goldoni scriveva sugli attori, in un passo delle sue



Memorie dice proprio che nel costruire un personaggio pensava a un attore, ai suoi gesti. Si definiva un poeta di teatro e i letterati dell'epoca non lo tenevano in considerazione. Il canovaccio di Goldoni da cui sono partito è costituito da 7 paginette in cui compaiono solo indicazioni sulla situazione e sul movimento, non una parola di dialogo: io ne ho ricavato tre atti. Ho fatto un lavoro che Goldoni faceva: anche "Arlecchino servitore di due padroni" è stato tratto da un canovaccio francese di 10 pagine. Quindi non volevo dare una lustrata al monumento ma sentire una tradizione viva».

**- Vuoi dire che Strehler o Castri lustrano il monumento Goldoni?**

«Certamente no. Strehler su Goldoni ci ha insegnato moltissimo. Dico soltanto che la grande maggioranza del centinaio di spettacoli presentati sarà costituito da cattivo tea-

tro. Mettere in scena lavori della tradizione va bene se risponde all'urgenza di dire delle cose».

**- Com'è avvenuta la segnalazione del vostro lavoro?**

«Abbiamo presentato il nostro progetto al Comitato ed è stato scelto per la sua originalità: due compagnie di ricerca che lavorano insieme su Goldoni e la presenza di un Arlecchino nuovo, africano. Ugo Ronfani, critico del Giorno e segretario del Comitato nazionale, ha visto lo spettacolo alla prima di Ravenna e lo ha recensito definendolo il lavoro più singolare e rivoluzionario del Bicentenario, avallando così quel patrocinio che ci era già stato concesso. Tutti i giornali ne hanno parlato, rilevando la singolarità dell'Arlecchino nero. In realtà non si tratta di una novità: nell'89 "Siamo asini o pedanti?", lo spettacolo andato con successo anche in Senegal, e nel '91

"Lunga vita all'albero" vedevano già protagonista il personaggio di Mor-Arlecchino. Quest'anno con Goldoni è arrivato il momento della popolarità, Mor Awa Niang l'attore senegalese che interpreta Arlecchino, continua ad essere invitato in televisione, domenica scorsa per esempio ha partecipato alla trasmissione di Santalmassi "Voglio scoprire l'America" sul razzismo».

**- È la prima volta che di uno spettacolo non firmi la regia?**

«E' andata bene. Io e Michele Sambin abbiamo lavorato gomito a gomito. Come sempre ho scritto il mio testo durante i 40 giorni della lavorazione. Io ho curato soprattutto la regia degli attori, Michele la regia della scena, musica e costumi. L'ho fatto impazzire quando, come d'abitudine, buttavo via delle scene a una settimana dal debutto: devo vedere prima e poi decidere».